



AL VIA LA TRATTATIVA PER IL RINNOVO DEL CONTRATTO DEI METALMECCANICI: PRIMO SCOGLIO L'AUMENTO DEI SALARI

Se Federmeccanica PIANGE MISERIA

L'associazione imprenditoriale giudica troppo alte le richieste salariali presentate dai sindacati di categoria. Prossimo appuntamento tra le parti il 17 giugno

Ha preso il via nelle scorse settimane la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici, che si preannuncia – come sempre – lunga e complessa.

Federmeccanica ha confermato l'impostazione già espressa nelle comunicazioni inviate in questi mesi ai sindacati di categoria: la piattaforma sindacale, ha sostenuto l'organizzazione che riunisce le aziende del settore, non rispetta il Patto per la Fabbrica in quanto rivendica più risorse sui minimi retributivi rispetto all'inflazione programmata. Federmeccanica parte quindi con un primo NO sulle richieste salariali, ma anche sugli altri temi non lascia grandi margini di accordo.

Soprattutto, Federmeccanica ha voluto rimarcare, già in partenza, il valore e l'importanza del CCNL del 2016, sotto il profilo della coerenza su quanto fu allora condiviso unitariamente in quel modello sindacale, che invece noi contestammo radicalmente.

Fiom, Fim e Uilm hanno replicato alla controparte riaffermando l'appropriatezza

della piattaforma; la Fiom lo ha esplicitato in modo diretto, sulla forma, rivendicando che la titolarità contrattuale appartiene comunque alle associazioni di settore e sul merito, visto che la riforma dell'inquadramento contrattata nel ccnl del 2021 non ha smesso di produrre effetti sulla produttività delle imprese e quelle risorse devono essere ancora redistribuite, con aumenti oltre l'IPCA, l'inflazione depurata dai costi energetici (anche considerando che, nel precedente rinnovo, ai lavoratori e alle lavoratrici questa parte eccedente l'inflazione, in realtà, non è mai arrivata).

Al termine del primo incontro tra le parti, Federmeccanica ha consegnato ai sindacati un documento, che sostanzia gli elementi di ostilità alla piattaforma sindacale, entrando nel merito di alcuni primi aspetti.

Le imprese metalmeccaniche, di fatto, piangono miseria (e non si tratta certo di una novità) a partire dai risultati di una inchiesta di Federmeccanica, condotta su circa 1.000 imprese a loro aderenti, per un totale di circa 200mila lavoratori coinvolti.

Dall'inchiesta emergerebbe che le imprese metalmeccaniche si sarebbero impoverite perché "più del 90% non ha trasferito integralmente l'incremento dei prezzi sui prodotti al cliente". Ossia, nonostante siano aumentati i costi delle materie prime, le imprese non avrebbero aumentato i prezzi dei prodotti; e, avendo pagato "sostanziosi" aumenti ai lavoratori, avrebbero ridotto i propri margini, pagando quindi "due volte l'inflazione". Una tesi piuttosto singolare, ma tant'è.

Peccato che pressoché tutti gli economisti siano concordi nell'affermare che l'inflazione è stata determinata proprio dall'aumento dei prezzi (a seguito dell'aumento dei costi energetici) e non dei salari. Dunque, stando alla tesi di Federmeccanica, le imprese metalmeccaniche sarebbero le uniche nel Paese a non aver gravato sul portafoglio dei cittadini-lavoratori.

Peraltro, Federmeccanica tace completamente gli aiuti dati dai governi di questi anni alle imprese per il caro bollette. Mentre si dilunga sulla misura del taglio del cuneo fiscale, come a dire che i benefici in busta paga sarebbero già garantiti dalle misure messe in atto dal governo e casomai devono essere rinnovati al 2025, senza la necessità di dover chiamare in causa gli imprenditori.

Federmeccanica si sofferma poi sulla precarietà del settore, considerata pressoché inesistente, in quanto il 95% dei lavoratori metalmeccanici sarebbero inquadrati a tempo indeterminato. Senonché, a ben vedere, i dati dell'inchiesta citata non contano i lavoratori somministrati e in 'staff leasing', che, secondo un'altra tabella non citata dal documento, sfiorano il 10% della forza-lavoro. Senza contare che i nuovi assunti (post 2015) subiscono giocoforza il Jobs act e, seppur inquadrati a tempo indeterminato, sono facilmente ricattabili o eventualmente licenziabili.

E ancora. Federmeccanica sostiene che non ci sia bisogno di una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro, perché circa il 60% delle imprese accantona e monetizza i permessi annui retribuiti (PAR), mentre il 21% di queste monetizza persino le ferie (dimenticando di aggiungere che tale facoltà non sarebbe ammessa dalla legge). ➔



Gkn, operai in sciopero della fame: **“PER RABBIA E PER VOLONTÀ”**

“E’ una privazione mai provata. E ci imbarazza usare un termine come ‘fame’ in un mondo dove di stenti si muore veramente, come ad esempio in Palestina”

Operai GKN in sciopero della fame: non per disperazione, ma per rabbia e per volontà. “Perché è da tre anni che mettono i loro corpi e le loro vite nella lotta per dare un futuro alla fabbrica”, come ha spiegato la Portavoce dell’area ‘Le Radici del Sindacato’, Eliana Como, solidarizzando con quei lavoratori che hanno deciso di ricorrere ad una forma di lotta così “estrema”. Di cui il Collettivo di fabbrica di Campi Bisenzio ha spiegato le ragioni, in una nota che rende perfettamente l’idea di quella rabbia e di quella volontà.

“Lo sfinimento ora è un vostro problema. Da stamattina è iniziato lo sciopero della fame.

Ci abbiamo riflettuto a lungo. Non crediamo negli atti individuali ma nella lotta collettiva. E anche in questo caso “niente di personale, tutto di collettivo”. Che sia praticato da alcuni o molti, infatti, lo sciopero della fame è solo un ulteriore strumento messo in campo da questa vertenza, ad ausilio di una lotta collettiva, delle richieste di sindacati, Rsu e Collettivo di Fabbrica. Non ci sono tra di noi eroi o martiri.

Ci abbiamo riflettuto a lungo. Il concetto di fame è un concetto strano nei cosiddetti paesi ‘capitalisticamente avanzati’. Qua da noi la povertà non prende quasi mai la forma della morte per

inedia. Anzi, spesso si accompagna con forme di obesità dovute al junk food. Qua da noi la povertà ha il volto della mancanza di cure, del disagio psichico, della morte per freddo durante l’inverno.

E infatti con questo sciopero della fame non vogliamo denunciare solo o tanto lo stato di povertà relativa, a cui ci hanno ridotto due anni di cassa integrazione e cinque mesi senza stipendio.

Vi restituiamo in faccia il gioco a cui avete giocato sin dalle prime ore di quel 9 luglio 2021. Lo sapevamo che lo avreste fatto. Ma tra saperlo e riuscire a impedirlo, purtroppo, ci passano i rapporti di forza. Incontri che rimandano incontri, chiacchiere, svolte annunciate, rassegnazione, zizzania seminata tra i lavoratori, cambi di proprietà, di liquidatori, di nomi: tutto per fare perdere le tracce di questa lotta. Per prendere

tempo, per perdere tempo. Cosicché a un certo punto non ti ricordi più nemmeno del perché stavi lottando: ti trasformano da un collettivo operaio in lotta a singoli individui che non si sa “perché non si cercano un altro lavoro”.

Questo Governo ha convocato in due anni tre incontri sulla ex Gkn: il 24 febbraio, il 2 marzo 2023 e il 26 marzo 2024. Si è guardato bene dal convocare un incontro durante i licenziamenti. Avrebbe dovuto dire che quei licenziamenti erano contro le leggi del proprio Stato. E infatti ha girato alla larga e l’ha lasciato dire al Tribunale. E ha ignorato invece che il Tribunale ha detto più volte che la fabbrica è agibile e gli stipendi da pagare. In pratica, il Governo ha girato alla larga rispetto al sospetto – forte e legittimo – che su questa fabbrica da tempo aleggiino logiche speculative.

Le richieste sono tre: 1. legge regionale subito e creazione urgente di un consorzio pubblico regionale per trattare l’area e sottrarla a logiche opache 2. commissariare qf per pagare gli stipendi 3. dare vita a una vera discussione su reindustrializzazione seguendo le stesse linee indicate dalla 234, agganciando tra l’altro un ammortizzatore sociale.

Ci spaventa uno sciopero della fame. Perché è una privazione mai provata. E ci imbarazza usare un termine come “fame” in un mondo dove di stenti si muore veramente, come ad esempio in Palestina.

Ma poi alla fine, ci siamo dati la risposta più semplice: siete voi a dovervi ammalare di paura e l’imbarazzo è tutto vostro. Buona settimana dell’imbarazzo e ora, ci raccomandiamo, fate quello che sapete fare: prendere tempo, per perdere tempo. Noi siamo qua, con la pancia piena di rabbia e dignità”.

#insorgiamo



→ Quasi taciuto da Federmeccanica, almeno per ora, il tema dell’insicurezza strutturale del sistema degli appalti e subappalti, che costringe troppi lavoratori e lavoratrici a rischiare la vita ogni giorno in fabbrica come sul cantiere.

Insomma, siamo solo all’inizio, non ci sono pregiudiziali esplicite; quindi si parte a trattare ma il percorso è decisamente in salita, con Federmeccanica che, nel solito richiamo al binomio “sostenibilità e competitività” e forte del modello contrattuale del 2016 e dei vincoli imposti dal Patto per

la Fabbrica, vorrebbe riconoscere il solo recupero dell’inflazione programmata (depurata dai costi energetici) e l’eventuale distribuzione della ricchezza là dove viene prodotta. Come a dire: la redistribuzione della ricchezza oltre l’inflazione può essere ammesse soltanto a livello aziendale, con premi rigorosamente variabili, mentre gli aumenti in busta paga spettano al Governo e alla proroga del taglio del cuneo fiscale anche per gli anni a venire.

Nel frattempo, è uscito il dato sull’aumento previsto nella prossima busta paga

dei metalmeccanici e delle metalmeccaniche per effetto del contratto ancora in essere: 137 euro lorde al livello C3, pari all’inflazione IPCA registrata nel 2023. Può sembrare tanto rispetto agli altri settori, ma è pur sempre soltanto il recupero di una parte dell’inflazione, cioè di quanto le buste paga in questi mesi hanno perso in termini di potere d’acquisto.

Il prossimo appuntamento tra le parti è fissato per il 17 giugno e parte, insolitamente, con all’ordine del giorno uno dei principali scogli della trattativa: la questione salariale.

“SICUREZZA E TUTELE DEL LAVORO” AL CENTRO DELL’ASSEMBLEA DEL 27 MAGGIO ALLA CAMERA DEL LAVORO

Esselunga, da Milano a Firenze: STORIE DI DIRITTI E DI DIGNITÀ

Il dibattito è stato profondo, da convegno sociologico, ed è ancora da rimarcare la lucidità con cui sono stati affrontati problemi “di tutti i giorni” che incidono fortemente sulla qualità della vita e del lavoro

“**E**sselunga è stata tristemente al centro delle cronache giudiziarie per la strage di Firenze: nel cantiere di Campi Bisenzio, durante la costruzione dell’ennesimo ipermercato in un quartiere che tanto avrebbe bisogno di spazi verdi e centri di aggregazione, sono morti Luigi Coclite, Mohammed El Farhane, Taoufik Haidar, Mohammed Toukabri e Rahimi Bouzekri nell’improvviso crollo strutturale di una trave. I cadaveri erano talmente malridotti che sono stati riconosciuti solo con il test del dna...”.

Così Adriano Sgrò, introducendo i lavori dell’assemblea su “Sicurezza e tutele del lavoro in Esselunga a Milano”, organizzata dall’area ‘Le Radici del Sindacato’, che si è svolta il 27 maggio alla Camera del Lavoro meneghina. “Ma se Esselunga, quale committente, non pare avere mostrato particolare attenzione alla sicurezza e alle condizioni di lavoro di appaltatori e subappaltatori, tanto che alcuni erano addirittura irregolari, come si comporta nei confronti dei suoi dipendenti diretti? Come si comporta nei confronti dei suoi R.L.S.? Quali sono i carichi di lavoro e il carico di stress cosiddetto lavoro correlato?”.

Aggiungendo questi interrogativi, Sgrò è subito entrato nel merito di argomenti complessi e spesso sottovalutati - che riemergono prepotentemente in seguito ad un gravissimo fatto di cronaca nera - e che mettono in luce piaghe diffuse che affliggono, più in generale la grande distribuzione: orari di lavoro prolungati, lavoro festivo e straordinario, molestie, rischi di aggressione, catene gerarchiche spesso fuori controllo e vessatorie.

Nonostante l’invito recapitato da ‘Le Radici del Sindacato’, il segretario generale Filcams di Milano non ha ritenuto di partecipare. Un peccato: ha perso una bella occasione per ascoltare i suoi stessi delegati, dando loro il dovuto riconoscimento e, chissà, forse anche per arricchire se stesso.

Intervenendo in assemblea, Monica Coin, delegata e funzionaria dell’Ispettorato del Lavoro di Venezia, ha riflettuto sull’organizzazione del lavoro quale tema fondamentale

della sicurezza: “Appalti e subappalti e lavoro esternalizzato rappresentano un modo per allontanare la responsabilità del datore di lavoro”. Ciò si verifica nella grande distribuzione, nella logistica, così come nelle attività di servizio ordinariamente presenti all’interno del supermercato, dallo stoccaggio e dalla gestione del magazzino, al trasporto, fino all’allestimento finale degli scaffali nel punto vendita. Spesso una vera e propria filiera di sfruttamento. “Esistono fenomeni diffusi ed evidenti - ha aggiunto Coin - di dumping contrattuale, sottoretribuzione e carenza di formazione. Se poi ci mettiamo un pizzico di caporalato, che spesso si compone di persone in condizioni di debolezza, stranieri in scadenza del permesso di soggiorno e lavoratori anziani messi a lavorare in condizioni micro climatiche avverse, o movimentando carichi... il quadro è completo”.

I lavoratori di Esselunga lasciano intendere rapporti aziendali, da un lato con la clientela e dall’altro con i lavoratori non sempre equilibrati o pienamente rispettosi della dignità dei lavoratori stessi. Ad esempio, ciò è emerso con particolare evidenza nel difficile periodo della pandemia, quando la forza-lavoro dei punti vendita è stata sempre “in trincea”, così come il personale ospedaliero.

Va aggiunto, a margine, che la situazione in materia di sicurezza ed ordine pubblico nel comune di Milano - ma non soltanto - per una serie di motivi politico-sociali è in rapido

deterioramento. Se a ciò si aggiungono orari di lavoro sempre più prorogati verso la tarda serata, il rischio per la sicurezza del personale, in particolare di quello femminile, aumenta di pari passo con il rischio di rapine e aggressioni, dentro e fuori i punti-vendita. La tutela dell’incolumità delle persone, che l’azienda non può pretendere di delegare semplicemente alle forze dell’ordine, è dunque un tema all’ordine del giorno. Il tutto in un quadro di bilancio e di fatturato, con 9 miliardi di ricavo nel 2023, ogni anno più florido.

Va aggiunto che i DVR, in Esselunga, secondo l’esperienza raccontata da alcuni lavoratori, sarebbero carenti sotto molti punti di vista; ad esempio, le cassiere non sarebbero sistematicamente sottoposte a sorveglianza sanitaria; e, con l’anzianità lavorativa, i carichi della spesa e i movimenti ripetitivi, queste ultime manifestano spesso sintomi importanti, ad esempio a carico delle cuffie dei rotatori o dei tunnel carpalici.

Anche i rapporti con la categoria sindacale, la Filcams, per molti delegati non sempre sono semplici: le ragioni vanno indicate in questioni politico-sindacali che creano spaccature, le quali non fanno certo bene all’Organizzazione né ai lavoratori che la rappresentano.

Pur essendo Milano una città multietnica, non si contano gli episodi di razzismo nei punti-vendita da parte di clienti verso il personale straniero. Certi governi, certi partiti, certe trasmissioni televisive hanno di fatto sdoganato la xenofobia da parte di quelle stesse persone che anno dopo anno si ritrovano sempre più povere e sempre più incarognate.

All’iniziativa di Milano il dibattito è stato profondo, da convegno sociologico, ed è ancora da rimarcare la lucidità con cui le delegate e i delegati hanno affrontato problemi “di tutti i giorni” che incidono fortemente sulla qualità della vita e del lavoro.

Davide Vasconi



IL NESSO TRA INFORTUNI E GRAVI REGRESSIONI SU DIRITTI AL CENTRO DELLE CONCLUSIONI DELL'ASSEMBLEA MILANESE

L'INSICUREZZA? Un'emergenza rimossa

Eliana Como: "In dieci mesi tre stragi sul lavoro in aziende come Enel, Ferrovie dello Stato ed Esselunga. E' necessaria una mobilitazione permanente"

“... Non è normale, non stiamo parlando di aziende artigiane da sottoscala, ma di veri padroni del vapore”. E' sacrosanta l'indignazione di Eliana Como, durante le sue conclusioni dell'assemblea su Esselunga alla Camera del Lavoro di Milano, perché il dramma-insicurezza non ha a che fare soltanto con la parcellizzazione di tanti segmenti produttivi, ma è un vero e proprio cancro che coinvolge aziende pubbliche, grandi gruppi industriali: “Stiamo parlando degli effetti della logica di appalti e subappalti - ha ricordato la Portavoce dell'area 'Le Radici del Sindacato' - perché per la costruzione del supermercato Esselunga a Firenze c'erano 30 aziende per 60 appalti. E in dieci mesi abbiamo contato quattro stragi sul lavoro, in aziende come Enel, Ferrovie dello Stato, una società partecipata del Comune di Palermo ed Esselunga: ecco perché è necessaria una mobilitazione permanente”.

E' a monte, al livello del sistema legislativo, che bisognerebbe lavorare. “Basti pensare che lo stesso giorno della strage di Firenze sono morti in giro per l'Italia altri otto lavoratori, del tutto dimenticati: è fin troppo evidente che bisognerebbe aumentare i controlli”. E invece il governo spinge per l'autonomia differenziata, “che, al contrario, aumenterebbe le già evidenti disparità territoriali persino sul tema della sicurezza, peraltro già oggi fin troppo regionalizzata”.

Tra la strage di Firenze alle ordinariemiste tristi e le quotidiane storie di lavoro nei supermercati milanesi c'è un filo conduttore, che pone l'attenzione sulle due facce della medaglia riguardanti la subcultura del lavoro: la paura e il ricatto, esercitati nei confronti dei lavoratori posti in condizione di debolezza perché precari o in condizioni di subordinazione psicologica, da un ambiente aziendale intimidatorio. “In assemblea stato citato il Covid - ha osservato Eliana Como - e da bergamasca non potrò mai dimenticare o sottovalutare: così come a Brandizzo, a proposito di quella strage sui binari, si diceva 'se passa il treno, spostati', durante la prima fase pandemica, quando le persone morivano come mosche, si negava la realtà e in alcuni supermercati si è arrivati ad impedire di utilizzare le mascherine, per non spaventare i clienti”.

La retorica ufficiale definiva quei lavoratori “eroi” (“Ma il termine eroine non l'ho

mai sentito”, ha chiosato Como a riguardo), eppure dall'inizio della pandemia, a contratto scaduto, “i lavoratori del commercio e dei

servizi dovettero aspettare cinque anni per il rinnovo; e gli aumenti sottoscritti anche dalla Filcams non coprono che una parte dell'inflazione”. Perché le retribuzioni basse sono figlie di quella precarietà “che nemmeno il referendum della Cgil, ammesso che tutto fili liscio e a dispetto di ciò che dice Landini, potrà abolire: è da 25 anni - ha concluso la Portavoce dell'area 'Le Radici del Sindacato' - che ci portiamo dietro gli effetti di leggi sbagliate e iperliberiste e siamo dunque attesi da una battaglia di lunga lena per riconquistare diritti e tutele”.

Dav. Vas.

CASSAZIONE, UNA SENTENZA IMPORTANTE SUL 'RIPOSO COMPENSATIVO'

Una recentissima sentenza della Cassazione, la n. 1206/2024, ha sancito un principio importantissimo: il riposo compensativo non può essere fissato dall'azienda, tanto meno se lo fa coincidere con una giornata festiva.

Il caso oggetto di contenzioso era il seguente: chi ha lavorato domenica 4 dicembre, non può avere come giornata di riposo compensativo il 7 dicembre, che a Milano coincide con la festa del patrono.

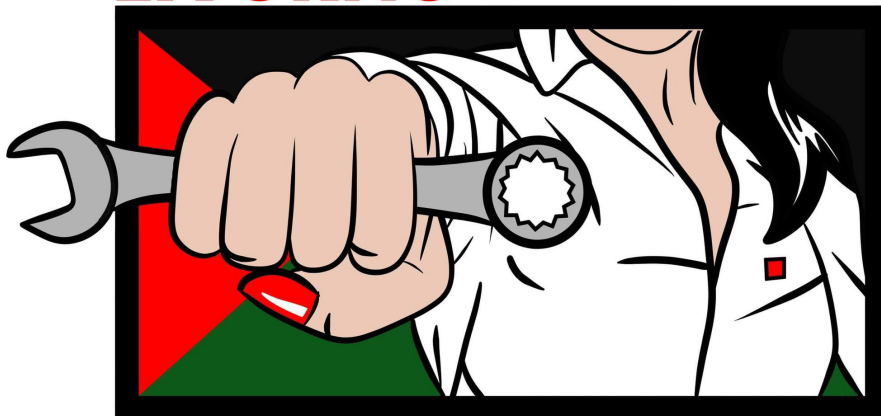
“A ben vedere è un principio sacrosanto - ha commentato Eliana Como sui social - e Esselunga ci poteva arrivare da sola. Invece ci sono voluti anni e sono serviti tre gradi di giudizio, fino alla Cassazione”. Ora quel principio è stato sancito “e deve, finalmente, essere applicato a tutto il settore. Complimenti e grazie ai delegati e alle delegate della Filcams di Esselunga Milano Certosa e ai lavoratori e alle lavoratrici che hanno creduto in loro, sostenendone la causa”.



Ex Cinema AURORA - viale Nievo 28

LIVORNO

28-29 GIUGNO ²⁰²⁴



ASSEMBLEA NAZIONALE (venerdì dalle ore 11 in poi)

DIBATTITI (a breve il programma)

Al termine, il 29 pomeriggio a VIAREGGIO per il corteo a 15 anni dalla strage ferroviaria

LE RADICI DEL SINDACATO

area alternativa in CGIL

PARLAMENTO ESAUTORATO E TV COMPIACENTI: COSÌ SI SCIVOLA VERSO UN SISTEMA SEMPRE MENO DEMOCRATICO

QUELLE URNE SENZA VALORE, tra astensione e propaganda

La retorica pubblica ci ha spiegato che queste elezioni europee sarebbero tra le più importanti della storia; in realtà hanno rappresentato un test di consenso ai leader nazionali

Mentre scriviamo, il silenzio avvolge finalmente la campagna elettorale appena conclusa: è calato il sipario su uno spettacolo francamente improponibile.

Uno dei messaggi più grotteschi è stato rappresentato dall'appello al voto, ripetuto enfaticamente, con una motivazione che più banale non si può: "Se non voti, decidono gli altri", come se decidessimo "noi" recandoci alle urne.

Per chi non ha raggiunto il quorum, i voti espressi sono stati "inutili", così come inutili appaiono le preferenze assegnate ai leader che, si sa da tempo, si dimetteranno dopo l'elezione. Mentre la partecipazione al voto è stata scadentissima, andando quasi ad inficiare la contesa, dimostrando nei fatti come un passaggio così importante nella vita dei cittadini – ossia le elezioni – abbia perso nel tempo molto del suo valore.

La retorica pubblica ci spiega che queste elezioni europee sarebbero tra le più importanti della storia; in realtà vengono considerate dai protagonisti un test di consenso ai leader nazionali, un super sondaggione, sospeso tra i canonici sondaggi settimanali che riprenderanno tra qualche giorno. Stando così le cose, appare complicato lamentarsi del fatto che la politica sia diventata soltanto "campagna elettorale", dopo aver alimentato per anni un senso comune secon-

do il quale la propaganda, in quanto tale, è costituita da falsità, manipolazioni. Per la proprietà transitiva, se la politica è diventata campagna elettorale e se la campagna elettorale è costituita da propaganda, la politica è soltanto propaganda.

In un mondo normale, prima si vince e poi si diventa vincente (pensiamo ai giovani campioni tennistici italiani), mentre, nella narrazione politica, prima si diventa vincente e poi si vince.

I sondaggi che farebbero bene alla politica non dovrebbero registrare le intenzioni di voto ai partiti o il gradimento dei leader; semmai dovrebbero esercitarsi sul monitoraggio delle opinioni di merito per sapere orientativamente cosa pensino gli elettori delle guerre, dei salari, delle pensioni o del sistema sanitario.

Gli attuali sondaggi sui partiti, invece, fanno molto male alla politica, senza contare che sono spesso anche sbagliati e reticenti. Infatti, ci raccontano che FdI sta al 26%, il PD al 22%, il M5S al 16,5% e via via tutti gli altri, che sommati danno il 100% dei voti espressi; e soltanto di passaggio ci dicono che il 45% degli elettori intervistati si astiene dal voto. Se si volesse fornire al cittadino un quadro reale e serio, ed anche comprensibilmente preoccupato, occorrerebbe mettere in testa al grafico proprio la

percentuale degli astenuti, rendendo plastica la crisi della politica e della democrazia.

Ecco perché – tornando all'inizio della nostra riflessione – gli appelli al voto sono vuoti ed ipocriti: perché poi, in sostanza, non si fa nulla per dare valore al voto, anzi, si fa tutto il contrario. C'è molto più qualunquismo nel voto di tendenza che nell'astensionismo, che meriterebbe di essere analizzato nel profondo, per capire le cause ed individuare le cure.

Nessuno può smentire il fatto che queste elezioni hanno rappresentato un test sul governo nazionale e questo è grave in sé; ma diventa diabolico nel momento in cui si decide di non conteggiare nella par condicio elettorale la propaganda del Governo e di sfornare, nelle settimane che precedono il voto, decreti elettorali a raffica che fanno impallidire le pratiche della scarpa sinistra data prima delle elezioni da parte della Democrazia Cristiana.

In questo clima, se prendiamo poi il personaggio Giorgia ed i toni che ha usato nel rivolgersi ai suoi avversari politici, ci troviamo di fronte ad un mastino che ha insultato tutti sul piano personale (Saviano, Scurati, Gruber, Travaglio, Annunziata ecc... la lista potrebbe essere lunghissima) e, nel contempo, ha distribuito querele a tutti coloro che si sono permessi di contestarla.

Colpisce molto la modalità arrogante ed irridente con cui si è rivolta a Conte e a Schlein. In una delle sue ultime performance, con toni oltremodo fuori misura, ha preteso una risposta dalla Segretaria del PD, ad una domanda "semplice semplice", come se stesse interrogando un'alunna impreparata, poi le ha intimato di "non scappare": la domanda è se la Schlein è dello stesso parere di chi in Europa non la considera una leader democratica. La premier ha dunque preteso quel pronunciamento perché pensa arrogantemente che sia scontato che lei sia una leader democratica, ma in realtà è vero il contrario: non appare proprio come una leader democratica e la pensano così la maggior parte dei leaders europei. E non perché lo abbia deciso Schlein, bensì perché conoscono le sue radici politiche, e conoscono gli alleati che ha in Europa. Conoscono anche i provvedimenti che ha preso e che minaccia di prendere, tutti orientati a comprimere le libertà dei giovani, degli ambientalisti, dei giornalisti, dei giudici, degli immigrati, delle donne e dei lavoratori. FdI ha infatti presentato un disegno di legge che vuole mandare in galera i lavoratori che occupano la fabbrica per difendere il posto di lavoro, nello stesso momento in cui lei occupa siste- ➔



→ maticamente i Tg in prima serata. Stiamo parlando di una leader tipica di una fase di decadimento delle società democratiche, con un concetto travolto della democrazia, che presuppone l'esercizio arrogante e supponente del potere sovrano/assoluto in virtù di una maggioranza.

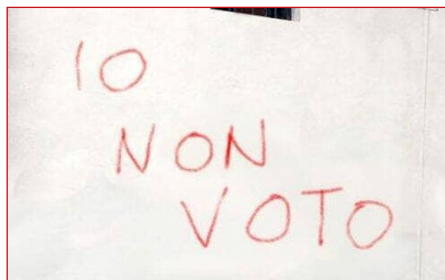
Più tecnicamente, qual è la differenza tra un Primo Ministro democratico ed un dittatore, ad esempio Erdogan, largamente considerato tale? Quella norma costituzionale da lui imposta che consente al Presidente di varare un Decreto Presidenziale (DPCM) senza passare dal Parlamento. In Italia non è possibile, salvo casi particolarissimi; ma quando il 100% delle leggi che vanno al voto del Parlamento sono decreti del Governo, comprese persino le leggi di riforma costituzionale, che vengono pedissequamente ratificate con procedure che impediscono azioni emendative (con ricorso al voto di fiducia quando c'è il rischio di un voto difforme del Parlamento), significa che stiamo scivolando verso un sistema che vuole fare a meno delle garanzie democratiche.

Quando la premier occupa tutto il sistema informativo pubblico, presidiando i media "indipendenti" con la nuova, inquietante, figura dei finti giornalisti o opinionisti trasformati in avvocati difensori del governo, significa che si sta scivolando dritti verso quell'abominio. Non abbiamo mai visto in Tv il direttore della Fondazione 'Di Vittorio' che presenta una ricerca sui temi del mondo del lavoro, o della Fondazione 'Cattaneo' che racconta le modificazioni nel tempo dei flussi elettorali... no, ogni sera ci vengono presentati i rappresentanti della Fondazione 'Tatarella', della fondazione 'Almirante' che, lontani dal produrre interventi competenti su qualsivoglia materia, abbaiano contro tutti coloro che criticano il governo.

Stiamo scivolando verso un sistema sempre meno democratico anche quando assistiamo alle sortite, della Presidente del Consiglio e del suo governo, garantiste con i propri politici accusati di corruzione e giustizialiste nei confronti di chi dissente.... o quando ci si disinteressa totalmente dell'omicidio di Giulio Regeni o della detenzione di Ilaria Salis e si va ad accogliere in pompa magna un ergastolano condannato per omicidio.

La crisi della nostra democrazia ha a che fare con l'anorexia, non con la bulimia: non ce n'è troppa, ma troppo poca, e se si pensa di ridurla ancora di più attraverso il Premierato (che delega tutto ad una persona), attraverso l'autonomia differenziata (che differenzia i diritti e discrimina i cittadini) o attraverso il sorteggio e i test psico-attitudinali (che umiliano i giudici)... mettiamo in fila altri esempi della china intrapresa verso la deriva autoritaria.

Infine, sulla questione del fascismo. Il Presidente Meloni, potremmo dire, è un talento naturale: rivivono infatti in questi mesi paradossalmente, tutte le sue caricature, le sue pose, la sua teatralità, i suoi gesti ed i suoi detti ("molti nemici molto onore", "il



valore militare"; "chi mena per primo mena due volte"). Il problema non è che Meloni non si dichiari antifascista; il fatto è che rivendica le sue origini fasciste con le sue idee, con le sue proposte, con i suoi provvedimenti ed anche con i suoi comportamenti, arroganti ed aggressivi da una parte, e vittimistici dall'altra.

Soltanto chi non vuole capire, non capisce che il suo vittimismo, la sua autodefini-

zione di under dog, i suoi continui riferimenti alle discriminazioni subite per tanti anni da lei e dalla sua parte politica, non sono altro che la rivendicazione delle sue origini fasciste. Il fascismo è l'unica sacrosanta discriminazione politica esercitata dalla nostra democrazia Costituzionale, mentre la premier non soltanto rivendica una continuità con quella storia, ma dichiara il suo diritto alla rivincita; si direbbe quasi alla vendetta.

La nostra democrazia è in pericolo non soltanto per come viene interpretato l'esercizio del potere, ma anche per come viene raccontato dal sistema informativo, che ha quasi spento il suo occhio vigile.

Come disse Hannah Arendt ("La menzogna in politica"), "più un bugiardo ha successo, più gente riesce a convincere, più è probabile che finirà anche lui per credere alle proprie bugie".

Pietro Soldini

NOAD
COMITATI PER IL RITIRO DI OGNI
AUTONOMIA DIFFERENZIATA
L'UNITÀ DELLA REPUBBLICA E
L'UGUAGLIANZA DEI DIRITTI

GIOVEDÌ 13 GIUGNO
dalle ore **17,00** alle **20,00**

PIAZZA MONTECITORIO
ROMA

(S)VEGLIA LAICA
per la **REPUBBLICA**

NO al DdL Calderoli
SÌ all'uguaglianza dei diritti
SÌ all'unità della Repubblica

IL RISCHIO DI ESCALATION È SEMPRE PIÙ FORTE E SI MOLTIPLICANO LE VOCI CHE CHIEDONO L'USCITA DALLA NATO

Perché stiamo correndo VERSO L'APOCALISSE

“ Dagli anni '90 i neocon americani hanno deciso di difendere il dominio unipolare americano contro qualsiasi concorrente, anche ricorrendo ad un conflitto nucleare, individuando come ostacoli intermedi due avversari: l'Europa e la Russia ”

Il Domsday clock, l'Orologio dell'Apocalisse, misura quanto sia vicina la fine del mondo e ha raggiunto il minimo storico di 90 secondi: per capire quel che ci aspetta dobbiamo comprendere cosa ci ha portato all'attuale situazione.

La caduta del muro di Berlino ha segnato la fine del secolo americano e l'inizio di un'epoca di forte debolezza della governance internazionale, con conflitti crescenti e squilibri emergenti che hanno determinato una fase di caos sistemico, dell'attuale Guerra Grande, di transizione egemonica per la definizione della futura potenza che cambierà gli assetti complessivi del nuovo ordine mondiale. La Cina è oggi l'unico vero concorrente degli Stati Uniti in declino nella lotta per l'egemonia mondiale, e intende promuovere, con i Brics, il superamento dell'unipolarismo statunitense e del monopolio internazionale del dollaro per una governance multilaterale degli equilibri mondiali e ciò pone all'orizzonte il Terzo conflitto mondiale, previsto, con una visione quasi profetica, dal Papa parlando di guerra mondiale a pezzi, chiamando in causa la Nato che abbaia ai confini della Russia.

Dagli anni '90 i neocon americani han-

no deciso di difendere il dominio unipolare americano contro qualsiasi concorrente (ovviamente la Cina), anche ricorrendo ad un conflitto nucleare, individuando come ostacoli intermedi due avversari da ridimensionare, l'Europa e la Russia (da dividere in quattro stati, subalterni agli Stati Uniti), strangolata portando la Nato ai suoi confini, cercando di completare l'operazione con l'adesione di Ucraina (già di fatto assimilata) e della Georgia; e bloccando anche il porto di San Pietroburgo trasformando, con l'ingresso di Svezia e Finlandia, il Baltico in un mare Nato.

Jeffrey Sachs, della Columbia University, sostiene che “i neocon americani decisero negli anni '90 l'idea folle che avrebbero messo la Nato in Ucraina e in Georgia... e nel 2014 con un cambio di regime la CIA ha spodestato il governo ucraino, ma gli ucraini non hanno davvero scelto, gli USA hanno scelto per loro, lo hanno imposto, e noi siamo stati parte di questo disastro che avrebbe dovuto essere terminato tanto tempo fa attraverso dei negoziati. Gli ucraini hanno eletto Zelensky (un russofono) per fare la pace e lui aveva firmato con Putin l'accordo di Istanbul con la neutralità dell'Ucraina,

ma gli Stati Uniti e Boris Johnson sono intervenuti per dire 'non accettiamo la neutralità ucraina, dovete continuare a lottare'”. Già prima avevano imposto la cancellazione dell'accordo di pace di Minsk, stipulato da Russia, Ucraina, Francia e Germania. L'obiettivo era quello di sconfiggere la Russia o almeno logorarla con una guerra prolungata. Questa guerra è tra Stati Uniti e Russia, attuata per procura usando l'Ucraina. Ma le sanzioni hanno penalizzato la Germania, portandola alla recessione, hanno allargato i Brics che tentano un'alternativa al dollaro e stanno crescendo fortemente (India 6,5%, Cina, 5% Russia 3,2% più di qualsiasi Paese occidentale), l'Occidente atlantico è sempre più isolato, la controffensiva ucraina è fallita e la Russia avanza. Mentre ormai all'Ucraina manca un milione di soldati. Nato ed UE sono percorse da profonde contraddizioni, complice anche il genocidio di Gaza.

Stoltenberg, a cui succederà a settembre Mark Rutte, primo ministro olandese, fanatico dell'austerità anti-italiana, s'è fatto promotore della guerra fino alla vittoria finale, sollecitando un forte aumento della spesa militare e l'invio di armi più offensive (F16, missili su lunghe distanze, attacco in Russia con armi occidentali, invio di militari occidentali a combattere in Ucraina), perché “più ci prepariamo alla guerra nel lungo periodo, prima potremo terminarla”, sostenendo però, contro ogni evidenza, che “la Nato non è in guerra con la Mosca”.

Ha definito la Russia un 'can che abbaia ma non morde', ma quello occidentale è un azzardo molto pericoloso. Gli attacchi missilistici contro la Russia hanno di gran lunga superato i fatti di Cuba, per cui Kennedy aveva avviato la guerra nucleare, fermata in tempo col ritiro dei missili russi. Adesso si è andati ben oltre, perché i missili Nato sono già stati lanciati e l'Occidente non intende fermarsi e ritirarli. È evidente il rischio di superamento di quella soglia che i russi ritengono insopportabile e inaccettabile, per cui scatenerebbero delle intromosse. Dato che la decisione della Nato esige l'unanimità, Stoltenberg ha evitato di convocare il Consiglio, affermando “ogni Paese decida per sé”, ma un attacco diretto di un Paese Nato contro la Russia provocherebbe una sua risposta; ed essendo che l'art. 5 del Trattato della Nato impone l'intervento di tutti gli Stati in caso di attacco verso uno Stato aderente, di conseguenza un attacco con soldati sul terreno da parte di Stati come Polonia e Paesi baltici, ben decisi ad arrivarci, implicherebbe quasi automaticamente la guerra totale, probabilmente atomica. A complicare →



➔ la situazione, gran parte dei Paesi della Nato devono affrontare verifiche elettorali, con probabili cambi di governo che possono mutare drasticamente il quadro complessivo della situazione geopolitica internazionale, a partire dalla Gran Bretagna e, soprattutto, dagli Stati Uniti, dove la probabile vittoria di Trump favorirebbe una scelta negoziale.

In questa situazione di incertezza, molti affermano la necessità di una vittoria militare, in particolare Macron che, essendo la Francia l'unica potenza nucleare della UE (sia pure risibile rispetto agli arsenali russo e americano), intende proporsi come leader d'un neonato esercito europeo, con l'obiettivo di una vittoria sulla Russia. Sta infatti inviando "istruttori" militari in Ucraina.

La maggior parte dei Paesi della Nato ha consentito l'uso delle armi consegnate all'Ucraina per attaccare la Russia, tranne Spagna, Italia e Ungheria. Anche Scholz era contrario ma poi s'è arreso alle pressioni americane. Nonostante il deciso rifiuto del ministro Crosetto, che si appella al ripudio della guerra della Costituzione italiana, anche l'Italia è ricattabile per il suo debito pubblico elevato, a causa delle probabili ritorsioni della finanza internazionale a direzione statunitense.

In realtà la Germania ha già rivelato la presenza di truppe Nato in Ucraina, sotto forma di "istruttori" che manovrano le armi occidentali più sofisticate, che gli ucraini non sono in grado di gestire. I missili ucraini hanno già colpito più volte Belgorod e perfino l'impianto radar di sorveglianza degli attacchi di missili balistici nucleari di Orenburg, a 2000 chilometri di distanza, segnando un importante passo in avanti verso la guerra nucleare.

Mentre proseguono altre iniziative che avvicinano la Terza guerra mondiale, dall'avvio della Nuova Strategia Offensiva americana con lo sblocco di armi offensive, al potenziamento del "Gruppo Ramstein" che fornisce una continua donazione di attrezzature militari all'Ucraina, a cui Biden ha promesso una rapida adesione alla Nato; il cui statuto vieta però l'ingresso di Paesi con conflitti in corso. Si svolge in questi giorni a Lucerna la farsa della prima "Conferenza di pace dell'Ucraina", a cui non è stata invitata la Russia, mentre la Cina ha riacusato l'invito.

La Nato e la UE si stanno scomponendo in vari gruppi informali, da cui sono esclusi i Paesi mediterranei, che si convocano su invito: oltre al vecchio Gruppo di Visegrad (Polonia, Cechia, Slovacchia e Ungheria, si sono formati il Quadrilaterale (Usa, Francia,

Germania e Gran Bretagna), la Nuova Lega Anseatica (capeggiata dall'Olanda con Danimarca, Finlandia, Svezia, Irlanda, Estonia, Lettonia e Lituania, visto con simpatia dalla Germania); il Triangolo di Weimar (fondato nel '91 da Francia, Germania e Polonia, con un'unità militare comune di pronto intervento, il Battlegroup), e una Schengen militare antirussa (Olanda, Germania e Polonia).

La spesa bellica, incrementata a danno di quella sociale, ha già prodotto i suoi effetti devastanti. "Una società malata punta sempre a destra, e sono sempre i poveri a farne le spese" (Padre Turoldo) e in Europa è già in atto un progressivo spostamento a destra senza incontrare alcuna resistenza.

Von der Leyen, i popolari ed i liberali europei sono sempre più propensi ad alleanze sovraniste, già al potere in Italia, Olanda, Svezia, Finlandia, Austria, Polonia, Ungheria, Lituania, Slovacchia, Grecia e Cipro, caratterizzate dalla persecuzione degli immigrati e dal rigorismo più feroce contro i "parassiti scialacquatori" dell'Europa mediterranea. Dopo l'Italia, anche in Francia e Germania i partiti di estrema destra salgono

al primo posto, soli o in coalizione, mentre Macron lotta contro i socialisti per il secondo posto e Scholz lotta per piazzarsi al terzo posto.

Prodi è preoccupato dal rischio di escalation della Nato, e teme l'incidente che potrebbe provocare uno scontro nucleare. Intanto in Italia si moltiplicano le voci che chiedono l'uscita dalla Nato, da Marco Tarquinio, già direttore di Avvenire, candidato PD alle elezioni europee di questi giorni ma sconfessato dal partito, assieme a Rosy Bindi, Cecilia Strada o Sergio Romano, il quale afferma "che la sola sicurezza per l'Europa risiede nella sua neutralità, perché la Nato non fa gli interessi dell'Europa ma del dominio americano". Virgilio Ilari, presidente della Società Italiana di Storia Militare (Sism), sostiene che "non è la nostra guerra; ci siamo stati trascinati perché abbiamo giocato la nostra sovranità nell'appartenenza al sistema occidentale. In caso di guerra schieriamoci come terza ala, che è l'approccio più realistico possibile per l'Italia nel suo coinvolgimento suo malgrado nella Guerra Grande".

Giancarlo Saccoman



Nuovo Progetto Lavoro

Periodico dell'Area 'Le Radici del Sindacato' Cgil

Comitato editoriale

Eliana Como, Valerio Melotti, Katia Perna, Paolo Repetto (coordinatore della redazione), Luca Scacchi, Adriano Sgrò, Antonella Stasi

Direttore responsabile Paolo Repetto

Registrazione al Tribunale di Roma n. 143/2023 del 7/11/2023

Notizie, articoli, segnalazioni e richieste vanno inviati alla seguente e-mail: redazione@progetto-lavoro.eu



www.progetto-lavoro.eu



www.radicidelsindacato.org



[leradicidelsindacato](https://www.facebook.com/leradicidelsindacato)